

Federica Fantozzi

## SCHIAFFO all'Italia

Il linguaggio del ministro per gli Italiani all'estero fa inalberare tutti. Tutto il centrosinistra e la Mussolini: «Si deve dimettere»

Il filosofo-commissario messo all'indice se la ride e difende la sua posizione: «Mi vogliono colpire perché cattolico. Vado avanti secondo coscienza»

# La Destra vede congiure di «culattoni»

Tremaglia dà addosso a chi ha fermato Buttiglione. Lui lo ringrazia e dice: «Pago colpe non mie»

ROMA A metà giornata un lancio di agenzia annuncia pudicamente: «Il ministro per gli Italiani nel Mondo Mirko Tremaglia ha diffuso la seguente dichiarazione in merito alla bocciatura della candidatura di Rocco Buttiglione: «Purtroppo Buttiglione ha perso. Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza»».

Due righe su carta intestata del ministero, che l'Ansa riprende col tono più neutro consentito dalla situazione. Bastano per far venire giù un diluvio di reazioni offese, risentite, indignate, sconcertate, incredole, etc etc. Di fronte alle quali, in serata, il suddetto ministro replica con candore: «E che non si può più parlare... Ho solo tradotto in italiano l'espressione gay. I giornali parlavano di lobby dei gay e io l'ho tradotto. C'è chi li chiama gay e chi culattoni. Stop, è inutile fare filosofia».

Nel frattempo tutto l'arco dell'opposizione, da Rifondazione ai socialisti, invoca compatta le sue dimissioni non senza preve scuse. Il Verde Paolo Cento puntualizza che è «meglio culattoni che repubblicani». Il Ds Pietro Folena inorridisce per il «linguaggio da bettola». Katia Bellillo (Pdc): «Un'altra pagina di vergogna, ma l'Italia non è quella volgare e scurrile di Tremaglia». L'Arcigay protesta. Franco Grillini individua assonanze linguistiche con il razzismo e l'antisemitismo. Quercia e Sdi con le mani nei capelli: «La sua resta la cultura da vecchio fascista».

Ma Alessandra Mussolini, che sul fascismo ha qualche cognizione di causa se non altro genealogica, va giù dura: «Farsi già di per sé intollerabili, insopportabili sulla bocca di un ministro. È un ulteriore segnale di discriminazione nei confronti delle minoranze che già portarono il capo del partito di Tremaglia (Finì, ndr) a dire che un omosessuale non sarebbe stato un buon maestro e qualche suo collega (Storace ndr) a



Rocco Buttiglione ieri a San Macuto per l'audizione al comitato Schengen

Giambalvo/Agf

fare riferimenti offensivi sulle presunte unghie laccate di un deputato. C'è da avere paura di personaggi che ritengono la discriminazione e

l'intolleranza il loro pane quotidiano. È sintomo di una rozzezza senza confini che coinvolge tutto il governo italiano».

L'occasione è un ottimo riflettere per la neo-leader di Alternativa Sociale che, dopo essere uscita dalla CdL, è stata eletta a Strasburgo e

corre con un candidato contro An alle suppletive del suo collegio napoletano: «Tremaglia ha giurato fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione.

Lo ricordo come uomo d'onore: se gli è rimasto sì dimetta». Nella coalizione di centrodestra il silenzio è di pietra. Si ricorda che

## il caso

## Il ministro di An: mi sono limitato a tradurre in italiano

ROMA «E che non si può più parlare...ho solo tradotto in italiano l'espressione gay».

Mirko Tremaglia sembra cadere dalle nuvole quando i cronisti a Montecitorio gli riferiscono del polverone sollevato dalle sue parole («povera Europa - aveva detto in una nota a proposito del caso Buttiglione - i culattoni sono in maggioranza»).

«Oggi i giornali parlavano di "lobby dei gay" - ha aggiunto Tremaglia - e io ho usato la stessa espressione traducendola però in italiano».



già Vittorio Sgarbi ebbe un incidente simile riferendosi agli obiettori di coscienza in un servizio televisivo.

Casini, invocato da Franco Giordano per chiedere un «chiarimento» al governo, si smarca alla grande: «Non ho letto le dichiarazioni del ministro, ero impegnato in altre cose...». C'è da capirlo: tra la gaffe di Buttiglione e la gaffe aggiuntiva di

Tremaglia sono momenti difficili per i funamboli della diplomazia. Tanto più che né Casini né Follini hanno sponsorizzato l'avvento a Bruxelles del filosofo centrista che ha trattato direttamente con Berlusconi ottenendo il siluramento di Mario Monti. Interviene doverosamente il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo per chiarire che «in Italia, al di là delle battute infelici, non ci sono discriminazioni».

E Buttiglione che fa? Ringrazia il ministro per la solidarietà ma teme «che abbia esagerato». Aspetta «sereno» le decisioni europee, ringrazia pure Berlusconi e Barroso, e ribadisce il suo pensiero: sull'omosessualità «non si può pretendere una valutazione morale positiva». A margine della presentazione di un libro, dove ha frenato sulla costruzione di un'Unione Europea «politica», conversa con i cronisti: «È possibile che abbia pagato per colpe non mie. Ma la politica è una cosa strana. Sono da tre anni nel governo Berlusconi, che credo abbia fatto bene, e ne sono onorato. Non me ne vergogno». Teme sgambetti nel suo futuro europeo? «Non vedo di cosa dovrei avere paura. Nella vita bisogna avere coscienza. Davanti a Dio si è soli».

Se poi «mi vogliono punire come cattolico pazienza. Del resto non gonfiamo i fatti: mica mi vogliono crocifiggere o decapitare... Non so se avrei fede fino a offrire la mia testa. Ma fino a rinunciare alla poltrona di eurocommissario spero di sì». Miracoli della fede che forse Marco Follini avrà qualche difficoltà a comprendere, visto che appena due mesi fa per quella poltrona Rocco è arrivato vicinissimo a spaccargli il partito.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il ministro Tremaglia che parla dei «culattoni in maggioranza in Europa»? Per Rocco Buttiglione ha solo «esagerato». Fantastica la risposta del commissario "bocciato" da un doppio no. Fantastica perché, in fondo, l'uomo mostra intatta tutta la sua coerenza. Sbagliava prima e continua a farlo. Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione Ds, ha chiesto: «Attento, centro destra, in Europa dichiarazioni come quelle di Tremaglia le leggono». Per gli esponenti della Lista Uniti nell'Ulivo, il "danno all'Italia lo sta arrecando l'isterismo della destra che attacca un voto del Parlamento».

Buttiglione ha parlato da Roma e ha aumentato il disagio e l'imbarazzo di Barroso. Sembra che stia facendo di tutto per far spezzare la corda. Quello, da Londra, gli trasmetteva la sua «piena fiducia», e il commissario designato, supportato dalle schiere italiane, continuava ad aggiungere legna al fuoco europeo. Il primo fuochista è proprio Buttiglione. Che non si è rimangiato nulla e ha lanciato all'Europa un'accusa gravissima: «C'è il tentativo di costruire una nuova ortodossia anche a scapito della libertà di pensiero. Dobbiamo reagire con decisione». E, poi, ha anche minimizzato: «Se non mi vogliono, pazienza, in fondo stiamo parlando di una poltrona di commissario europeo». Barroso è rimasto in silenzio. Ha mandato avanti la sua portavoce provvisoria, una simpatica danese che ha dovuto destreggiarsi

# Barroso, per ora, difende Buttiglione

Ma ieri è circolata voce che gli voglia cambiare la delega. Per avere il sì del Parlamento

per comunicare l'attuale pensiero del suo presidente.

Dopo il doppio "no" per Buttiglione - no al posto di vice presidente e commissario e no al portafoglio della Giustizia e dei Diritti - il Parlamento ha

passato la "palla" a Barroso. "Il presidente della Commissione - ha detto Massimo D'Alema - deve fare una valutazione. Non spetta a noi. Deve fare delle proposte che valuteremo. E anche chiarire che Buttiglione ha espresso dei giudi-

zi politici che sono in contrasto con quelli del Parlamento europeo. Questo è il problema". Dunque, si attende al varco Barroso. Il quale ha fatto sapere, a parte la scontata e dovuta manifestazione di sostegno a Buttiglione, che "ha

bisogno di avere un'idea chiara, una visione d'insieme". Si prende del tempo. Del resto, Barroso è nelle pesti. Il caso più spinoso è, ovviamente, Buttiglione. Ma sono numerosi i commissari a cui pendono giudizi non proprio lusinghieri.

Il gruppo del Pse, in una nota, definisce la squadra del portoghese "complessivamente debole". E le audizioni dei commissari, tranne "alcune eccezioni", "sono state misere e con risposte vaghe". Ieri, tra l'altro, un giudizio negativo è

stato espresso dai parlamentari della commissione Industria sull'audizione del socialista ungherese Kovacs, destinato all'Energia. Il Pse ha stilato una sorta di "top ten" delle audizioni che, grosso modo, coincide con il generale giudizio. I candidati "eccellenti" sono, di sicuro, cinque: il tedesco Verheugen, la lituana Grybauskaitė, il britannico Mandelson, la svedese Wallström e lo spagnolo Almunia. Un gradino in giù si potrebbero collocare il belga Michel e la polacca Hubner. Per arrivare a 24, quanti sono i commissari, è proprio dura.

Cosa farà, dunque, Barroso? «Deve tenere nel conto l'opinione del Parlamento», ha detto Zingaretti, reduce dalla riunione del "bureau" del gruppo socialista. Del resto, è stato lo stesso Barroso, nello scorso luglio, nel primo discorso a Strasburgo, a spendere parole impegnative sulla proficua collaborazione con il Parlamento. Potrà non farlo? Le frasi della sua portavoce hanno lasciato intuire, ma solo intuire, che il presidente sta valutando la situazione politica. Far proprio finta di nulla non viene reputato possibile se Barroso non vuole correre un serio rischio nel voto del 27 ottobre a Strasburgo, sull'insieme della Commissione. E se, in ogni caso, non intende lavorare per cinque anni avendo contro una grande fetta del Parlamento. Sarebbe un percorso rischiosissimo. Pieno di insidie. Ieri sono circolate voci su scambi di portafogli: qualcuno ha messo in giro la voce di Buttiglione destinato all'agricoltura oppure spogliato di una fettina del suo dossier (diritti civili?).

## stampa estera



«È la prima volta che viene emesso un giudizio negativo su un commissario», scrive il *Financial Times* spiegando che il parere del Parlamento non vincola comunque Barroso. «Nel caso in cui la proposta fosse respinta, la posizione di Buttiglione sarebbe comunque molto indebolita. Negli ultimi giorni le dichiarazioni del ministro italiano su immigrazione, famiglia e omosessualità avevano provocato lo sdegno di una parte del Parlamento».



Secondo il *Guardian*, che titola «I deputati europei bocciano il candidato che ha definito peccaminosi i gay», Buttiglione è «un professato oppositore dei diritti degli omosessuali e delle donne» e il voto della commissione libertà civili «mette Barroso sotto forte pressione per escluderlo». Il titolo dell'*Independent* è invece: «Eurodeputati: il commissario alla giustizia "omofobico" deve andarsene».



*Le Monde* titola: «La candidatura Buttiglione suscita sempre agitazioni». Si legge: «Da parte sua Buttiglione ha sostenuto che le sue intenzioni sono state fraintese». *Le Figaro*, nell'articolo «La candidatura Buttiglione contestata», osserva che questo voto «traduce la disapprovazione delle concezioni conservatrici di Buttiglione sull'omosessualità e il ruolo delle donne».



Per *El País* la decisione «non ha precedenti e le sue conseguenze sono incerte, in quanto l'Europarlamento ha potestà solo di porre il veto all'esecutivo europeo nel suo insieme e non ad un singolo membro». Secondo il giornale, il rifiuto di Buttiglione «è una patata bollente» in quanto il Partito popolare «ha promesso rappresaglie» chiedendo «la testa del socialista ungherese Laslo Kovacs candidato all'energia».

L'avevano mandato in Europa come il pezzo più pregiato, o fra i più pregiati, del governo Berlusconi. E in effetti, visti gli altri, lo era. Figurarsi come l'Europarlamento avrebbe accolto un Gasparri, un Nullardi o un Calderoli. Ma bisogna farsene una ragione: oltre la cinta daziaria dello Stato semilibero di Berlusconi, anche il meglio o il meno peggio di questa sottospecie di governo suscita nel migliore dei casi risate a crepapelle, e nel peggiore voti contrari e mozioni di condanna. Nei paesi normali - tutti, all'infuori dell'Italia - tipi così li addibiscono agli usi più svariati, eccezion fatta per le cariche governative. Parlare di "complotto anti-italiano" significa autorizzare gli europei a pensare che gli italiani siano tutti come Buttiglione (e Pandolfi, e Monti, e la Bonino, e Prodi chi sono: extracomunitari?). Parlare di complotto anti-cattolico significa sostenere che Prodi, commissario europeo per cinque anni, è un musulmano, o forse un buddista (infatti i vignettisti lo ritraggono in abito talare). Più semplicemente bisognerebbe parlare di un sano sentimento antibuttiglioniano, che ha colto l'Europarlamento appena ha fatto conoscenza con

Buttiglione. Senza contare un altro piccolo problema, segnalato da Marco Pannella sulla scorta di articoli dell'Unità e dell'Espresso: è il caso di piazzare alla Giustizia un tizio che si porta appresso come capogabinetto il professor Giampiero Catone, arrestato per associazione a delinquere, truffa aggravata, falso, falso in bilancio, bancarotta fraudolenta, e già rinviato a giudizio per quest'ultimo reato? Pazienza all'Apicoltura. Ma alla Giustizia...

Napoletano, 48 anni, Giampiero Catone risiede in Abruzzo, ma - informa il suo sobrio curriculum - "lavora a Roma". Qui vive in una villa con piscina sull'Appia Antica, la stessa occupata da Claudio Martelli negli anni d'oro, con tanto di scorta armata per presunte minacce ricevute, senza separarsi mai dalla sua Smith & Wesson 38 special. Nella Capitale alterna - è sempre lui che parla - "la passione per il giornalismo e la professione di dottore commercialista, revisore dei conti e Professore titolare della cattedra di Economia dell'Ambiente all'Università S. Pio V". Il che, "insieme alle attività istituzionali, lo rende un profondo conoscitore delle principali



## ROCCO E I SUOI SFRACELLI

realtà e delle problematiche di fondo del Mezzogiorno. Presiede la Struttura di Missione, che ha coordinato l'azione di governo nel semestre di Presidenza Italiana nell'Ue". Capo della segreteria del ministro Buttiglione, è pure "Presidente della Commissione Progetto-Pon-Atas per il corretto utilizzo dei fondi Strutturali alle Regioni, nonché membro del Comitato Nazionale per la Biosicurezza e le Biotecnologie, Consigliere esecutivo dell'Ente Nazionale di Unificazione" e, dulcis in fundo, "direttore de La Discussione, organo ufficiale dell'Udc".

Mancano, nel nutrito curriculum, un pa-

io di particolari. Nel 2001 Catone si candida alle Politiche nel Ccd, ma il 9 maggio, a quattro giorni dal voto, finisce in carcere col fratello (già arrestato in passato) e una dozzina di amici per associazione a delinquere, truffa e tutto il resto. L'inchiesta della Procura di Roma riguarda due bancarelle fraudolente da 25 miliardi l'una; e 12 miliardi di finanziamenti a fondo perduto del ministero dell'Industria ottenuti - per l'accusa - con carte e perizie false, che consentivano alle società catoniane d'incassare più volte lo stesso contributo per un "polo tessile aquilano" mai esistito.

Ce n'è abbastanza perché il neoministro Buttiglione promuova Catone suo capogabinetto alle Politiche comunitarie, e perché il governo Berlusconi, nel 2002, vari un decreto a firma Gianni Letta per istituire una "struttura di missione" tutta per lui, con l'incarico di studiare il contenzioso tra governo italiano e Ue.

Il 13 dicembre 2003 il Tribunale di Chieti rinvia a giudizio Catone per un'altra bancarotta fraudolenta: il crac dell'Abatec, una fabbrica di pannolini, fra strani aumenti di capitale senza soldi e fatture sospette. E di lui cominciano a interessarsi i giudici di Montecarlo, dopo l'arresto a Monaco del fiscalista Francesco Iagher, che aveva creato per lui 40 società off shore: il primo ad alludere alla cosa nel dicembre 2001, quando nessuno sapeva nulla, era stato l'onniscente Francesco Cossiga, parlando dell'«esimo capo della segreteria, uomo di mille iniziative finito in galera, col quale Buttiglione passava, a fini esclusivamente culturali ed estetici, nelle strade di Montecarlo». Più brutalmente il giudice monegasco Hullin lo ritrae come "tristemente noto alla polizia italiana come truffatore".

Schivo e riservato com'è, Catone tace nel suo curriculum anche un'altra carica: quella di direttore del "Quotidiano Sociale", fondato da Paola Severini, ex moglie di Antonio Guidi, e realizzato con un gruppo di giovani disabili. Catone, garantito da Buttiglione ("Giampiero è un buon cattolico"), le promette contributi pubblici, ma a patto che la fondatrice si accontenti della direzione editoriale. Lei abbozza, ma viene presto cacciata anche da quell'incarico, e addirittura dalla sede del suo giornale. Così denuncia Catone, accusandolo di non aver assunto i disabili, di aver riempito il giornale di amici suoi incassando ugualmente i contributi pubblici. Con varie interrogazioni, Ds e Margherita chiedono lumi al governo: nessuna risposta.

Il 13 giugno 2004 But & Cat si candidano alle Europee nel Sud. Trombati tutti e due, anche se Catone raccoglie 2.868 voti più del capolista Buttiglione (quinto dei non eletti). Ma a Bruxelles ci vanno lo stesso. Rocco nei panni del commissario, Catone del capogabinetto. Alla Giustizia, of course.